

LA RIVOLTA

Int. Instituut
Soc. Geschiedenis
Amsterdam

1° Maggio

Oggi, da un capo all'altro del mondo, i lavoratori coscienti abbandonano l'opera feconda e angosciata del braccio e del pensiero, l'opera che costa ad essi l'inesauribile martirio di tutti i giorni sino allo schianto ultimo della loro vita; l'opera che innalza il monumento superbo della loro ricchezza e della felicità di pochi parassiti, i quali, in una notte d'orgia o di bagordi, sciupano l'esistenza dei loro simili. Oggi tace il rumore assordante delle officine, ove l'uomo-macchina lascia ad ogni istante, brandelli di cuore, di polmoni e di dignità; ove le ore passano lente, tetre e strazianti come i millenni ai condannati nelle bolge dantesche; oggi, nella rinnovazione portentosa e magnifica della madre natura, riposa il colono, l'agricoltore, lo smunto e pellagroso contadino e guarda con tristezza dilaniante, lo sbocciare irruente e misterioso delle messi, a cui ha dato col sudore il miglior sangue delle sue vene e pensa che tutto quel ben'essere immenso, frutto della sua fatica penosa che a poco a poco va maturando sotto la carezza ardente del sole, non sarà per lui e la sua famiglia, ma che egli lo raccoglierà per altri che vivono banchettando laggiù nelle città marmoree!...

Oggi i miserabili di tutto il mondo alzano dall'abisso spaventoso delle loro miserie e dei loro dolori, la fronte penosa solcata da rughe precoci su cui il rastro intossicato della Morte impresso, negli agguati felini, le sie indelebili tracce, e gli occhi vitrei degli ergastolani dell'industrialismo moderno e dei galeotti delle miniere, si accendono di subiti bagliori e gli sguardi audaci contemplano la morte gora in cui stagna la vita contemporanea, mentre che sull'orizzonte sociale si disegnano le visioni azzurre dell'avvenire e le fanfare della libertà preludiano alla redenzione dei popoli. Oggi, nella quasi generale paralizzazione dell'attività umana, gli odii internazionali; suscitati dalla cupidigia e dalla malvagità delle classi dirigenti, si smorzano sotto il soffio impetuoso della coscienza proletaria che si desta agli albori d'una vita nuova

e le arti subdole di mestatori d'ogni risma non valgono a impedire la grandiosa metamorfosi che compie il bruco umano, imperocché già spuntano le ali dell'angelo a farfalla che il crudo e cupo inverno dell'età passata ha chiusa nel bozzolo.

Il periodo letargico è terminato da un pezzo, la luce irrompe a torrenti da tutte le parti e l'aria circola per tutti i pori e il sangue pulsa con veemenza in tutte le vene.

Oggi "I barbari dell'interno", di tutte le nazioni civili, si tendono a traverso i mari e i monti, le mani incallite e fondono nei cantici plebei le cui note vibrano come i nervi d'una fiera pronta a slanciarsi; le comuni aspirazioni e la formidabile legge della solidarietà nella lotta, che si stringe come un cerchio di ferro, fa impallidire di terrore i vampiri dell'umanità, gli strumenti vili della tirranide, gli assassini gallonnati, i sistematici atrofizzatori de cervelli.

No, il Primo Maggio non può essere ancora una maestosa e solenne processione di lavoratori dalle braccia conserte, festeggianti la loro pasqua di resurrezione, l'Olimpiade della pace e la fusione delle varie classi sociali redente e armonizzate dal comune lavoro, dal comune godimento della libertà; ma il Primo Maggio deve essere l'urlo disperato e potente di tutti i ventri insoddisfatti che rclamano la loro parte di nutrimento; deve essere la protesta virulenta e viva di tutti gli animi assetati d'indipendenza, d'amore e di scienza; deve essere la terribile voce accusatrice di tutte le turpitudini che macchiano d'infamia la specie umana, la voce che grida il *basta* fatidico a tutte le prepotenze, a tutte le violenze, a tutti gli sfruttamenti; a tutti i privilegi dei governi e dei capitalisti. Oggi gli occhi muti e dolenti degli schiavi che ripassano dall'opera incessante, servile e abbruttente di tutti i giorni e di tutte le ore, devono aver lampi d'ira e d'odio, balenii di coltelli affilati e i cuori traboccanti di fiele. Ah, troppe angosce hanno ingoiato nel corso dei secoli, troppe umiliazioni! hanno subito perché possa germogliare sulla loro bocca la mistica canzone della pace, e nella loro pupilla sfolgore il giubilo e la soddisfazione per l'opera orrenda che volge!

Può essere giorno di festa e di tripudio questo, quando la fame sferza e decima più di prima la falange mesta e cenciosa dei produt-

tori d'ogni ben'essere e d'ogni civiltà, quando la borghesia internazionale con più ferocia incrudelisce su di essi e alle loro caviglie ribadisce, con più accanimento, le catene della schiavitù che essa tende a generalizzare?... Davanti ai cadaveri sacrilegi impiccati di Chicago, germinò, nella mente dei lavoratori del Nord-America, la prodigiosa idea del *Primo Maggio*, il quale doveva suonare, all'orecchio dei potenti e dei felici, minaccioso monito dei diseredati e annuncio terribile delle rivendicazioni umane, rumoreggiante nell'atmosfera sociale. E nei primi anni aveva inalberato, non la bianca bandiera della pace, ma la rossa insegna della ribellione, e se gli arruffa popoli e i politicanti di mestiere e gli eroi della sesta giornata non avessero svisato il significato rivoluzionario di questa grande protesta operaia coi loro sermoni oppiati, essa avrebbe preparato gli animi allo sciopero generale in tutte le nazioni e sarebbe stata l'introduzione e l'epilogo della rivoluzione sociale. Ma gli alti papaveri del socialismo autoritario, ai quali sta tanto a cuore la pacifica evoluzione delle coscienze e la lenta trasformazione delle istituzioni vigenti; temendo perdere il loro posto di privilegiati, la sciando al popolo piena libertà d'azione, si gettarono esterrefatti sulla manovella e diedero in dietro alla macchina a tutta forza.

Ed allora incominciarono le processioni, le scampagnate fuori porta e s'intonarono canti d'allegrezza.

Ma noi, anarchici; dobbiamo ridare al *Primo Maggio* il suo vero significato che è quello di protesta violenta contro le usurpazioni del capitale e le prepotenze dello stato, protesta che deve trasformarsi in rivoluzione sociale per sopprimere per sempre l'uno e l'altro, onde la libertà, il ben'essere, la fratellanza, la giustizia e la pace possano un giorno essere festeggiati degnamente dai popoli.

Oggi, *Primo Maggio*, non può essere un giorno di giubilo e di danze macabre, di canzoni gaie e di cantici festini, no; se i lavoratori dassero al *Primo Maggio* questo carattere spensierato e frivolo, insulterebbero la miseria racapricciante delle loro spose e dei loro figli, calpesterebbero essi stessi la loro dignità e oltraggerebbero villanamente la memoria di tutti i martiri della causa operaia e di tutti i trucidati della borghesia internazionale.

Viva il Primo Maggio
Buenos Aires 1902 SPARTACO ZEO

LA RIVOLTA

Nelle spasmodiche convulsioni d'una civiltà corrosa dalla putredine della decadenza; nelle bieche rabbie del passato contro l'avvenire; nell'urto immane di passioni gigantesche; nella ribellione dell'uomo al cielo, dell'individuo all'lo stato; nel crollo spaventevole della civiltà dei vecchi ideali; nell'orrendo campo di battaglia, dove i secoli sorgono un contro l'altro, dove la ragione cozza contro la fede dove la gioventù sana combatte la decrepitezza senile: tra urli e canti tra bestemmie e preghiere, vilipesa invocata, fuggita, anelata, combattuta potentemente odiata, terribilmente amata... noi la vediamo avanzare, passare, raggiungere altera e sicura la vergine rossa la idea della ribellione e della giustizia marcianti alla conquista dei tempi e della storia...

Noi la vediamo avanzare sempre la vergine rossa, che ha gli occhi azzurri come quelli dei rabi di Galilea e l'anima sdegnosa come quella di Luciferò;... noi la vediamo venire a sedurci o a spezzarci, la divinità cresciuta nel triviale, ed usata negli at nei, fatta carne sui campi dove la vittoria è la morte.

Le diede nome la Grecia ma non è greca. Proudhon tentò personificarla, ma non nacque in Francia la bop-larizzò Bakunine, ma non uscì con lui dalle mine della Siberia, animata dall'agonia dei fieri nikilisti avvelenati dal mercurio.

E' era prima di Bakunine e di Proudhon e prima della civiltà greca; nacque con l'umanità e quando l'umanità inclinò, servì saziò il primo tiranno, ella concepì prime rivolte.

In tutti i secoli e in tutti i tempi, ella ebbe martiri e confessori; l'aureola del martirio splende sempre su lei, vinta sempre fu sempre vincitrice.

E' era nel cuore di Prometeo, ma i corvi di Giove non la lacerarono. La crocifissero con Cristo, ma risorse prima di lui.

Un giorno la incontrarono alla testa della jacquerie, secoli avanti l'avevano vista a fianco di Spartaco incitare i gladiatori di Capua contro i molli patrizi romani.

C'è chi l'accusa d'aver reso Bruto, parricida e tutti dicono che fu dessa che spinse Lutero a sollevarsi contro Roma simoniaca.

Certo fu lei che condusse le lavandaie di Parigi a Varsaglia; è opera sua l'89 e il 93... dopo in cui crederono gliottinarla con Babeuf e Buonarroti... Noi la ritroviamo dopo l'ecatombe napoleonica repubblicana contro Luigi Filippo, socialista contro il 48 e Vitor Ug... noi la ritroviamo patriotta in Polonia e in Italia, nikilista in Russia, cantonalista nella Spagna.

E' un giorno più giovane e più bella, ella ci appare intenta ad un'

opera immensa; a rovesciare la colonna Vendôme, a sollevare l'acciotolato di Parigi, e contro il cesarismo e l'89, a proclamare la Comune.

E da quel giorno ella non è più la misteriosa Nemesis dai miraggi incerti. Raccolta intrisa nel sangue di 35 mila proletari, fra le tombe del Père Lachaise, la bandiera della rivolta, ella la solleva al sole, ed esplica il suo libero vangelo ed alla testa di eserciti senza graduati, eserciti immensi di volontari della morte, diserta L'Internazionale in cui Marx aveva tentato invano piegarla al dogma della sua dittatura e renderla *cocolle*, e lancia contro l'opera dei secoli, contro l'inferno di Jeova, contro le scomuniche del papa, contro l'ira dei coronati, il grido di guerra dell'umanità insorta contro ogni e qualunque privilegio: Ne dio e né padroni!.....

Sì... petroliera nella Comune ella non è comunalista, combatté in Cartagena, ma non per il cantonalismo: patriotta in Polonia, in Italia, in Grecia... ella sdegnava le frontiere, giacobina con Marat, girondina con Saint Just, ella non è né girondina e né giacobina. Forse la vagraria, ma non è Galla: bevve la cicuta con Socrate, e non è ellenica, pensò con Cristo, eppure non è cristiana; combatté con Catilina, ma non domanda il *jus romanoe gentil*. Ispirò i Gracchi ma il suo programma non sono la leggi agrarie.....

E chi l'ha vista stendere la mano a vinti, dare un pane a gli affamati, istituire società di salvataggio, assistere i colerosi... non pensi che ella è suora di carità.....

Guardatevi alle spalle negli abissi della storia e domandatene alle piramidi di Egitto ed a Platone, al Colosseo ed a Campanella.

Chi è?.....

La voce dei secoli terribile tuona per gli echi degli abissi del passato.

E' l'Idea!

Guardatevi intorno a voi domani alla ghigliottina ed all'ergastolo, alla garrote e alla forca ai veterlici alla sedia elettrica, alla soffitta ed alla mina, all'atenco all'officina.

Guardate avanti a voi ed ommandatene alla messe che germina, all'alba che sorge, ai fremiti delle cose a gli orizzonti sconfinati.....

Chi è?

Perché impallidite?

Sì... è l'Anarchia!... Ebbene?..

Giù il cappello!...

Gg. Damiani.

DICHIARAZIONE DI GUERRA!...

Se fosse men viva la nostra fede e meno ardente la nostra passione se non avessimo fiducia profonda negli istinti delle moltitudini i quali se possono per qualche tempo esser travati, non si soffocano, né corrompono giam-

mai se, nonostante le contrarie apparenze, le condizioni tutte dell'attuale società non ci mostrassero la rivoluzione sociale necessaria, noi vorremmo oggi rompere la penna e gettare le armi e coprirsi la faccia per vergogna. E né avremmo ben d'onde.

La reazione europea ed americana spaventata per lo svolgersi crescente dell'idee rivoluzionarie, briaca per il sangue delle tante vittime immolate, ne' suoi interessi, ne' suoi sentimenti, ne' suoi pregiudizi ferita, vedendosi crollar d'attorno l'edificio, che con tanta cura e con tanto sangue essa aveva innalzato, e accecata per furore, arruota contro i suoi nemici tutte le armi, e si appresta a difendere ad oltranza — fino alla morte — contro di noi, il suo Capitale il suo Dio. Tutto ciò che vi ha nel mondo di triste di spregievole, di stupido, di vecchio, ripullula; tutta la feccia delle generazioni passate si avvanza per inghiottire come marea ascendente l'avvenire.

E alle plebi, che muoiono di fame, ai miserabili, agli sfruttati, a tutti quelli che lavorano e soffrono, a chi spera ed osa volere un'avvenire, che del genere umano sia degno, la reazione appresta a sollevargli l'Inquisizione e la Dittatura Militare.

Meglio così; meglio che i nostri nemici ci dicano apertamente quello che essi vogliono, e che sappiamo quanto aspettarci da loro.

La reazione ci vuole schiacciati, leviamoci; la reazione ci vuole dispersi, organizziamoci, la reazione ci vuol morti, mostriamoci vivi; Tutta essa e contro di noi, — siamo noi tutti contro essa.

Fra le esitazioni delle plebi, fra il ghigno dei gaudenti, fra le persecuzioni governative, fra le calunnie sistematiche, fra le siepi di baionette che ci circondano;

Noi;

In nome dell'umanità conculcata, dell'e vittime del Capitale, delle moltitudini affamate; in nome del diritto, in nome della scienza; per l'odio che abbiamo innato contro ad ogni tirannide; per l'amore che portiamo alla giustizia.

Alla reazione trionfante che ci calpesta.

Alla monarchia di diritto divino;

Alla repubblica borghese;

Al capitale, alla Chiesa, allo stato a tutte le manifestazioni della vita attuale.

Dichiariamo la guerra.

Noi abbiamo il diritto, ed avremo la forza; tutto ciò che può valere a radicare dal mondo il privilegio, il pregiudizio la prepotenza l'adopereremo: tutto il coraggio, che può dare la disperazione, l'avremo tutta la vita e le passioni delle plebi le opporremo all'organamento borghese.

Siamo pochi, siamo deboli, siamo poveri, non abbiamo né denari, né un nome; ci imprigionano

ci esigiano, ci fucilano, ci calunniano; siamo mal veduti, mal e mpre-
si ma **vogliamo**.

Vogliamo e fortemente, **vogliamo** é fino alla morte **vorremo**:

la distruzione dello stato in tutte
le sue manifestazioni economiche
politiche e religiose;
per conseguenza;
l'abolizione degli eserciti,
della banca,
dei culti,

Vogliamo: che la materia gl'istrumenti e il prodotto appartengano a chi lavora; che il lavoratore non sia più una macchina ma un uomo; che come tale, esso abbia il diritto alla vita, alla istruzione, alla educazione, che l'individuo, la famiglia, la corporazione sieno liberi;

Che spariscono della terra tutti gli oziosi, tutti, i padroni e tutti coloro che nuociono o possono nuocere allo svolgimento integrale del genere umano.

vogliamo essere una società di uomini e non una società di bestie.

Al trionfo di queste idee fin da oggi ci voriamo, forti della coscienza di far il bene; trascinati dalla potenza irresistibile dello spirito nuovo, che anima il mondo, mossi ad operare non da sentimenti di egoismo o di soddisfazioni personali, ma dall'amore e dalla fede, e dalla convinzione di giovare alla causa del genere umano convinti che la propaganda pacifica delle idee rivoluzionarie abbia fatto il suo tempo e che debba sostituirla la propaganda clamorosa solenne, della insurrezione e delle barricate, non lasceremo intentato alcun mezzo perché la lotta fra le moltitudini e i privilegiati incominci.

Noi anderemo continuamente eccitando contro a costoro l'odio delle moltitudini; nella Chiesa, nello Stato, nel comune, nella famiglia li combatteremo;

perseguitati, percosi, mutilati risorgeremo;

e se un giorno potremo uscire laceri e affamati dalle capanne, dai tuguri, dalle mine, dai chiasuoli senza luce e senza aria alla chiara luce del sole, e potremo atterrare questi edifici in' alzati alla superstizione; e ritorghierei queste terre, queste ricchezze, questi ori; tutte le belle cose che noi producemmo, e che voi da tanti anni vi godete; se potremo fare, che della presente società non rimanga pietra sopra pietra, guai a voi, allora, vincitori, stuttatori dell'oggi!.....

Michele Bakounine

NEI CAMPI (1)

*E rangano la terra; il sol li cuoce;
rangano, nude le possenti braccia,
infaticati, laceri. Precoce
nella sudata e sì profonda traccia.*

*del lor martirio e della loro croce
la fossa scavansi. Mi vampa in faccia
l'ira fremente e con gagliarda voce,
sommigliante a terribile minaccia,*

*io grido loro: «La curvata fronte
alzate dalla g'eba, o bruti, o schiavi!...
Il lungo faticare sarà fonte*

*ad altrui di ricchezza non a voi...
Su levatevi su, razza d'ignavi,
avvisti al giogo come tanti buoi!*

(1) Dal libro "LAZZARO" versi rivoluzionari, di prossima pubblicazione, del compagno Leonardo Zino "Spartaco Zec".

NUESTROS PRINCIPIOS

Dado el momento histórico por que atravesamos, en que el morbo del confucionismo más o menos consciente, ha hecho presa en todas las gradas de la escala social, y en que los juicios apriorísticos han llegado a ser una prueba irrefutable de talento, puede que no sean inútiles ciertas consideraciones sobre el tema que encabeza estas líneas.

El ideal anárquico, mal que pese a los prostitutos del periodismo oficial, tiene por principio fundamental, la negación de la violencia en todas sus formas y manifestaciones.

Y es en tal virtud, que nosotros, los libertarios, apoyándonos en el derecho consagrado por las leyes naturales, pregonamos y patrocinamos la destrucción en su esencia filosófica, de todo lo que manando de la violencia funda en ella su condición de vida, de todo lo que por causas ingénitas ó por concurso de factores advenedizos, produce ó es susceptible de producir violencia. Y, puesto que por violencia debemos entender todo acto de la vida individual ó colectiva que directa ó indirectamente ataque los derechos naturales del individuo como entidad social, por lógica inducción no titubeamos al proclamar alto la necesidad apremiante, absoluta, de proscribir de la faz del mundo toda idea de religión en su abstracción teológica, puesto que ella constituye el mayor obstáculo que se opone al natural desarrollo de la vida social en su marcha evolutiva hacia la perfectibilidad.

En tal virtud, y como deterministas, no omitimos ni debemos omitir ningún medio que sea eficazmente apto a la demolición de ese tétrico y pavoroso edificio, desde sabemos que fué la idea religiosa la que, aprovechando, en su origen honesto, de la sencillez del hombre primitivo y de su incapacidad para explicar los múltiples fenómenos naturales, supo con arte solapado y mezquino, inocularle ese virus pestífero, atrofador de la razón y entorpecedor de la inteligencia, que se llama *superstición*, de que la inexorable ley atávica aún nos envía al través de los siglos como una maldición, tan copiosos frutos y tan funestos efectos.

Y nuestra guerra debe ser sin tregua y sin cuartel, puesto que nadie ignora que la religión, considerada en un orden general de ideas, forma el perno de la eterna cuestión social; desde que no hay ya quien se atreva a negar que fué sobre esa base que pudo echar raíces y erigirse sombrío como un dogma el principio del derecho a la propiedad privada.

En efecto, ¿con qué otros medios hubiera sido posible doblegar hasta la servidumbre supina a hombres libres por hábito y por temperamento, acostumbrados al comunismo de los medios de subsistencia?

Ninguno; solo la superstición y el engaño, porque la fuerza bruta por sí sola hubiera fracasado.

La conciencia pues de su origen antinatural y violento, (puesto que el engaño es también una forma de violencia), y el estudio profundo y sereno de sus consecuencias, fué lo que hizo pronunciar a Proudhon la atrevida sentencia cuyos ecos se repercutieron amenazadores como la fantasmagoría de un delito por todos los ámbitos de la tierra, desencadenando sobre el audaz filósofo, el anatema de todos los satisfechos.

“La propiedad es un robo!”

He aquí la enorme herejía a que los ortodoxos del oficialismo no pueden acostumbrar el oído; he aquí la implacable condenación del actual orden de cosas; y he aquí también, la dulce promesa de un porvenir de justicia que debía hallar eco en las vibraciones formidables de la pluma de Emilio Zola, al emitir ese grito fatídico, *hay que devolver, hay que devolver, hay que devolver*, de su monumental obra “Travail”.

Y eso es inevitable.

La devolución se impone por razón de lógica y por la fuerza impulsiva de los acontecimientos, puesto que ningún derecho abra en sosten del principio de propiedad que no sea de orden estrictamente jurídico y por tanto falaz y absurdo ante el positivismo anatómico de la ciencia moderna.

Si; la devolución, ó en su defecto la expropiación: este es el miraje de nuestra propaganda. Destruir las causas para extirpar los efectos: este es el lema.

Y la propiedad, efecto y causa de violencia, debe por acción propia, de sus afecciones orgánicas, perecer como perezca todo lo que falta de explicación natural, todo lo que teme el proceso analítico de la ciencia. Y debe perecer arrastrando en su derrumbe regenerador, a la autoridad y sus atributos de violencia.

Gavroche

L'IDEA

Simile al torrente in piena, che dalle alte vette dell'Alpi, da rupe in

rupe scende precipitosamente nella valle sottostante, e affluisce al fiume che così ingrossato va maestosamente ed imponentemente all'oceano, si può paragonare la marcia ascendente del proletariato verso la meta emancipatrice, che in tutto il mondo civile si è iniziato in questi ultimi anni.

Tutto un periodo di circa trent'anni di propaganda incessante, di lotte continue—lotte spesso volte perigliose, scogli enormi, pieni di pericoli, pregiudizi a migliaia da abbattersi nei quali molti con abnegazione caddero, facendo della vita e fortuna sacrificio all'Idea, insegnandoci a noi la via da seguire pel completo trionfo.

Pacifico s'iniziò il movimento e dalla propaganda serena al popolo venne gradatamente unendosi quella parte di borghesia eletta, che dalla storia aveva appreso di quanti crimini fosse macchiata in addietro la loro casta; così che, agli artifici dell'azione, si associarono i luminari del pensiero moderno, che coll'Astronomia, la filosofia, la Chimica, l'Elettricità dimostrano l'irreluttabile verità del trionfo dell'idea emancipatrice.

Le stupide persecuzioni di ancor più stupidi governi, gli arresti in massa, le condanne tanto ingiuste quanto feroci, le deportazioni, i garrotamenti tutto ciò messo in opera, a nulla valsero che a rinsaldare la fede fra gli oppressi, e ad ingrossare maggiormente la falangia ribelle del piccone e della fiaccola.

Nella lunga via del Calvario operai, caddero, e, prima di giungere alla vetta, cadranno molti altri combattenti, ma, colla stessa fede che gli antichi cristiani andavano alla morte, i pionieri attuali delle rivendicazioni sociali, mai curanti dell'a loro vita con più fede, senza fanatismo, pronti sono a sacrificarla per la riuscita dell'ideale, cui tante speranze animò i caduti e incoraggiò i presenti.

Ed in tutto questo periodo epico, il movimento di propaganda cambiando alcune volte tattica, ma sempre rivoluzionario, continuò a spandersi, crescere, ed ora si trova in uno stato tale che nessuna persecuzione potrà arrestarlo e fermare la marcia gloriosa della massa operaia, verso la Rivoluzione Sociale.

Ed in questi ultimi tempi, a corroborare le sue poste aserzioni vennero i movimenti operai in massa, scioperi ovunque, e come l'ontano rombo, si ode l'avanzarsi cupo della grande tempesta—mai come ora, si toccò con mano il progresso operaio—mai come ora l'operaio ha dimostrato di essere convinto dell'ideale anarchico, la cui conoscenza è una società senza padroni né leggi, né autorità.

E a noi, avanti, sempre colla fronte alta e serena! L'ideale di emancipazione ah fatto breccia in ogni cuore non venduto o corrotto—i vecchi ci insegnarono il princi-

pio—e noi che nell'Anarchia abbiamo intraveduto la più sublime concessione della vita seguiamo la via a dispetto di ogni persecuzione e quanto per le vie della città oggi 1° de Maggio la fiumana operaia non brucia efestante, ma muta e compatta passa "signori del passato, cancrene eterne, sfruttatori in mondi, gazzettieri venduti mafiosi alti o bassi, sbirri e spie,.... fategli largo e tremate.

G. Ferrarone

1° Maggio 1902.

¿ cómo puede ser libre el hombre cuya existencia depende del capricho ajeno?

PISACAN

La Spia

Questo rettile immondo, nato dalla cloaca e cresciuto nel fango striscia alla sordina e vi prende alle spalle, e quando non è soddisfatto della delazione facciata vi calunnia, questa figura abietta pur professandovi la più sincera amicizia vi tradisce, vi vende, vi disonora, vi uccide di fronte a questa società così detta civile, merita tutto il vostro disprezzo.

Per essa centinaia d'innocenti gemono nelle galere, per una sua parola non importa se basata su fatti o no vi getta sul lasco intiere famiglie essa e il focolare della prostituzione e della delinquenza ed è al tempo stesso lenone ricattatore e spia.

La spia ha per base il falso per strada la calunnia; non vive che nella teppa, si pascce di loggime e di dolori, la sua divisa è la maschera le sue gioie sono le sofferenze dell'umanità, i suoi luoghi di ritrovo sono i postriboli e i bassifondi, non ha altro amore che all'oro e per esso calpesta tutto e tutti, dove s'avvicina s'arisce la pace e con questa la felicità, dove passa lascia tracce profonde di dolore e di odio.

Quest insetto disprezzato da tutti—che ben si può chiamare con ragione il flagello del genere umano e uno dei più vali di puntelli di tutti i governi... Atterrate questo sostegno e i governi perdono due terzi della loro potenza. Perciò è necessario schiacciargli il capo appena ci capiti fra i piedi...

F. Guermanetto.

Lo Sciopero e la Borghesia

Da parecchio tempo che si seguono e stantemente vari scioperi, iniziati in diverse parti del mondo, e sempre la maggior parte vengono soffocati dall'Idra capitalista soccata dai governi con la forza bruta del poliziotto, e dell'incosciente soldato—figlio del popolo

I fatti D'Italia, di Barcellona, di

Bruselles, e della Repubblica Argentina ultimamente successi, ne danno prove troppo palpabili acciò che pensino i lavoratori dell'orbe intero, che ormai è finita l'epoca dei scioperi pacifici con le braccia incrociate, aspettando sempre l'Era novella dove i buoni deputati socialisti, ed il suffragio universale venenga a toglierli da questa voragine di sfruttatori

No! No! è ormai tempo di finir l'era in ciascuna delle nostre giuste domande i capitalisti ci insultano ci denigrano fino ad usare la violenza a noi non ci rimane altro—e ne abbiamo il diritto la ribellione sia collettiva che individuale—di qui non si scappa La Ribellione unica arma che ci resta per porre un argine a tutte le persecuzioni sistematiche di questa corrosa società le vittime cadranno ma esse però non sono che messe feconda che germogliano e centuplicano ciascun ribelle che cade voi pensate forse che ci spaventano? No! no, esso non fa che raccogliere e affrettare sempre più gli uomini stimolando le altre forze pronte a schierarsi in linea di combattimento e aspettare a pie fermo gli eventi.

Non ci dà forse la natura stessa il diritto all'esistenza? L'aria La luce, il sole non appartengono a tutti?

Così pure la terra dev'essere di tutti, mentre invece viene divisa da pochi oziosi, e per pochi centimetri di più, o meno s'intavolano processi scandalosi ed il più forte, e più egoista ne resta sempre il vincitore e padrone senza alcun diritto.

Ma tremate! poveri illusi, che oggi vi disputate questo palmo di terra; tremate perché siete sulla cima di un pendio la cui base cancrena a stà per sprofondare, e con lei dovreste piombare fino al fondo ove vi giungerà sempre l'eco delle maledizioni che noi poveri proletari vi scagliarono, non dimenticando gi' ormai tutto il male che ci avete fatto ed anche dopo di avervi schiacciati come insetti volonosi, vi gridereim sempre: assassini!...

U. F.

Anárquico es el pensamiento, y hacia la anarquía camina visiblemente la historia.

JUAN BOVIO

¿ cuanto mas conciencia tengan los trabajadores, que son el número, mucho más fáciles serán las revoluciones, pues toda oposición cederá,

ELISEO RECLUS

AI COMPAGNI

Tutti coloro che hanno ricevuto l'elenco di sottoscrizione del presente numero unico sono pregati a rimettercelo al più presto possibile.

N. B.—Il rendiconto si pubblicherà nei giornali di Buenos Aires

Il grup: "AZIONE",